

Miroslaw Lenart

Università di Opole
lenart@uni.opole.pl

 <https://orcid.org/0000-0001-9184-6893>

GENTILUOMO ARMATO. CONTESTI MILITARI DELLA PRESENZA DEGLI STUDENTI POLACCHI A PADOVA

Gentiluomo armato. Military Contexts of the Presence of Polish Students in Padua

ABSTRACT

Studies in Padua became firmly established in Polish intellectual culture primarily as a place for the education of eminent representatives of the First Republic, from whom a rich writing legacy remains. Hence, among the wide range of so-called ‘Paduan’ people identified, writers and poets are associated with the Paduan Athenaeum in the first place, followed by medics, especially professors and lecturers at the Kraków Academy, or royal secretaries. The article addresses the hitherto overlooked issue of military education, and in the wider context of military culture, encountered by students arriving from Poland to a university city under the strict control of the Republic of Venice. Research in this area makes it possible to better understand not only, for example, the European circulation of knowledge on the art of fortification, but also the origins of the Zamoyski Academy or the sources of the assimilation of the idea of honour into Polish language and culture.

KEYWORDS: *Natio Polona*, Polish students in Padua, military history

In una delle numerose opere a stampa dedicate al primo re elettivo in Polonia che dopo la fuga dalla Confederazione polacco-lituana era salito al trono di Francia, intitolata *Le coronationi di Polonia, et di Francia, del Christianissimo Re Henrico III...*, Pietro Bucci scrisse:

Non tutti c’hanno nome di scolari et che vanno a Padova, vi vanno per istudiar lettere; massimamente la maggior parte di Francesi studiosi d’imparar a cavalcare, a ballare, et di esercitarsi nel maneggio di qualunque sorte d’arme, et nella musica; et per saper finalmente i costumi, et le creanze italiane, delle quali sono invaghiti; et più per simili altre virtù, che per cagion di lettere: onde perciò si eleggono lo studio di Padova, come copioso di eccellentissimi professori in cada una sorte di virtu magnifica, et illustre (Bucci 1576: 137).

Tali parole, rese popolari grazie allo storico dell’Ateneo padovano, Jacopo Facciolati (Facciolati 1752: 101–102)¹ ci ricordano una realtà che finora sembra essere sfuggita agli

¹ Alle sue parole fecero eco, tra gli altri, Paweł Popiel (Popiel 1876: 233) e John Rigby Hale (Hale 1983: 289).

studiosi delle relazioni polacco-padovane, principalmente a causa del fatto che la città di Padova si era consolidata nell'immaginario intellettuale polacco soprattutto come luogo di formazione di eminenti rappresentanti della Prima Repubblica, dei quali sono rimaste numerose testimonianze scritte. Così, tra gli oltre mille dei cosiddetti "padovani" identificati² ci furono soprattutto scrittori e poeti, ma anche medici, tra cui numerosi professori e docenti dell'Accademia di Cracovia o segretari reali che compirono i loro studi a Padova (Lenart 2016a: 69–103). Abbiamo invece molte meno informazioni sui soggiorni padovani dei voivoda, marescialli della corona, castellani, capitani, dapiferi, tesorieri, coppieri, gonfalonieri, ciambellani, portaspada, pincerna, magistrati, condottieri, cubicolari, trincianti, ambasciatori e diplomatici, e ancora cardinali, arcivescovi, vescovi e abati (Windakiewicz 1891: 23–24; Backvis 1975: 693; Quirini-Popławska 2013: 19–30; Quirini-Popławska 2014: 225–253). Rappresentanti del ceto clericale a parte, la stragrande maggioranza dei "padovani" apparteneva alla cavalleria la quale, attribuendosi per definizione il privilegio di difendere la Confederazione polacco-lituana, aspirava a dimostrare le proprie virtù militari, supportate dalla destrezza nell'arte della guerra. Non sorprende pertanto che i giovani cercassero di acquisire nei loro viaggi d'istruzione non solo la raffinatezza derivante dagli studi umanistici, ma anche di ottenere un addestramento a un eventuale carriera militare. Ricordiamo inoltre un fatto importante, ovvero che gli scolari padovani spesso si avvalevano non soltanto del supporto di un insegnante di lingue ma anche di uno «speciale della nazione», esperto dell'arte farmaceutica. Tra i 2359 nomi presenti nella cosiddetta *matricola* della *Natio* con iscrizioni degli anni 1592–1745, l'unico nome italiano è quello di un «maestro di arme della inclita Natione», Giulio Gualtieri, figlio di Battista, iscritto nel 1667, che evidentemente doveva essere molto legato ai polacchi (Barycz, Targosz 1971: 142).

Sono ben note le raccomandazioni elargite ai giovani nobili che intraprendevano un viaggio di istruzione, tra cui consigli sulla necessità di familiarizzare con l'edilizia bellica, in modo particolare con la costruzione delle fortificazioni (Billewicz 2004: 62). L'importanza di tali consigli diventa ancora più significativa se ricordiamo che, secondo uno dei viaggiatori francesi al ritorno dalla Polonia nel XVIII secolo, sul territorio della Confederazione polacco-lituana non esisteva praticamente alcun luogo fortificato (Regnard 1742: 248). Persino Teodor Billewicz, solitamente parco nelle sue osservazioni sulle difese delle città, arrivando a Padova nel 1677 annotò: «Padova è città di per sé minacciosamente grande e fortificata: infatti, acque, fossi e paludi che la circondano rendono possibile giungervi per una sola strada, dalla quale non si può deviare senza il rischio di annegamento. Alcun *praesidium* né persone armate: a quanto pare, affidano la loro protezione alla sola fortezza et *altissimae paci*» (Billewicz 2004: 144–146).

Vale la pena soffermarsi per un attimo sulle riflessioni del viaggiatore polacco, poiché la prima, imponente esperienza di Padova, soprattutto per chi vi arriva per la prima volta, è legata proprio alla vista delle sue mura. Infatti, occorre ricordare che la Repubblica di Venezia, al termine degli scontri con la Lega di Cambrai (1509–1513) che minacciava

² Si tratta di persone che effettivamente studiarono a Padova. Vale la pena sottolineare a margine che la cosiddetta "matricola della *Natio Polona*", iniziata nel 1592 e compilata ininterrottamente fino al 1745, contiene 2359 nomi. Tuttavia, a causa dei criteri di registrazione, le annotazioni contenute nel libro comprendono anche quanti avevano soltanto soggiornato a Padova o visitato la città durante i loro viaggi.

l'esistenza della Serenissima, decise di cingere Padova, la città strategicamente più importante della terraferma, con un moderno sistema di fortificazioni (Lenart 2013: 22–25; Fadini 2013: 14–17; Donvito, Fadini 2014: 35). Le mura difensive, spesso chiamate mura veneziane, in gran parte conservate fino ad oggi se non altro perché non furono mai utilizzate per lo scopo per cui erano state erette, sono impressionanti anche per i visitatori odierni. Nell'epoca in cui vi giungevano gli studenti, ovvero nel XVI e XVII secolo, quelle mura erano visibili già da lontano, perché, secondo le regole dell'arte bellica, già nel 1509, in preparazione all'attacco dell'esercito di Massimiliano I, l'area era stata spogliata, per una distanza di almeno un miglio veneto, di ogni edificio, albero o altro ostacolo naturale che potesse servire da copertura per le truppe d'assedio. La sofisticata cortina difensiva, la cui costruzione fu seguita fino al 1513 da Bartolomeo d'Alviano, comandante in capo delle truppe della Repubblica di Venezia, e dal suo fidato ingegnere Sebastiano Mariani da Lugano, fu completata con gli ultimi baluardi tra il 1538 e il 1554, dando forma definitiva ai vari elementi delle fortificazioni che consistevano in bastioni, fossati e porte.

Forse i nuovi arrivati dalla Polonia erano poco consapevoli dell'importanza di Padova per la difesa di Venezia, praticamente l'ultima roccaforte sulla *terraferma*, ma questo non cambia il fatto che il loro interesse per le fortificazioni doveva essere davvero notevole. Ne sono un'importante testimonianza gli insegnamenti impartiti ai polacchi da Galileo Galilei, il cui arrivo a Padova nel 1592 coincise con la data della costituzione della *Natio Polona* come associazione strutturata che riuniva i polacchi presenti a Padova (Targosz 2003: 45–90). Gli studenti polacchi partecipavano di buon grado alle lezioni tenute dall'illustre professore, che compensavano l'allora evidente allentamento della disciplina didattica nello Studio. Galileo non solo impartiva lezioni, ma affittava anche alloggi per gli allievi nella sua casa di Padova, circostanza sulla quale abbiamo una buona quantità di informazioni ricavate dai suoi resoconti meticolosamente annotati, conservati dal 1599 in poi. Le sue lezioni riguardavano la «sfera ovvero cosmografia» secondo il sistema tolemaico, ma anche la meccanica, la geodesia e, fatto più interessante per noi, l'architettura militare e le fortificazioni. Questi ultimi insegnamenti includevano, tra l'altro, l'uso del compasso militare (proporzionale), perfezionato dallo stesso studioso. Gli strumenti, ma anche le trascrizioni delle lezioni, potevano essere acquistati dal maestro ad un costo aggiuntivo (Maccagni 1967: 34–35, fig. 44).

Una prima testimonianza su due polacchi che iniziarono a studiare le fortificazioni («cominciarono li due Pollacchi fortificazione») risale al 1602. Nel 1607 erano già sette i polacchi che approfondivano le loro conoscenze sulla «sfera», mentre il primo che acquistò «uno strumento et un compasso da 4 punte» fu il polacco noto come Giovanni Tencin. L'acquisto, registrato nel 1599, fu cioè effettuato dal futuro voivoda di Cracovia, Jan Tęczyński (Targosz 2003: 49; Barycz, Targosz 1971: 404)³, che dopo aver fatto ritorno in Polonia ricostruì il castello di Tęczyn, un progetto in cui senz'altro giocarono un ruolo importante le conoscenze sull'arte fortificatoria acquisite durante le lezioni con il maestro padovano.

Dal 6 dicembre 1601 al 26 agosto 1602 prese lezioni e acquistò un compasso di Galileo anche Rafał Leszczyński. Per Leszczyński, Padova fu una delle ultime tappe dei suoi lunghi viaggi d'istruzione all'estero, attraverso quasi tutti i maggiori centri universitari e le corti

³ Tęczyński studiò anche a Würzburg, Roma e Lovanio. Morì nel 1637.

d'Europa, iniziati già nel 1595 (Barycz, Targosz, 1971, 312). Vale la pena aggiungere che sia il già citato Jan Tęczyński che suo fratello Gabriel, così come Rafał Leszczyński e Krzysztof Zbaraski, furono indicati da Galileo, nel suo polemico scritto *Difesa contro alle calunnie ed imposture di Baldessar Capra* pubblicato nel 1607 a Venezia (v. 9v), come coloro che avevano appreso le funzioni del suo compasso militare.

Krzysztof Zbaraski appare negli appunti di Galileo nel 1602 e nel 1604–1605, con il nome preceduto dal titolo ducale («Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca»). Mentre il maggiore dei fratelli Zbaraski, Jerzy, mostrava una predilezione per le materie umanistiche, Krzysztof, che arrivò per la prima volta a Padova con il fratello già nel 1592, manifestava un notevole talento per la scienza e la tecnologia. In effetti, egli fu l'inventore di un nuovo tipo di cannone, come scrisse Andrea dell'Aqua, un esperto italiano di artiglieria attivo in Polonia nel XVII secolo (dell'Aqua 2016: 43–47). Fu proprio Krzysztof Zbaraski a commissionare al famoso architetto veneziano Vincenzo Scamozzi la progettazione di una residenza nella sua tenuta avita, Zbaraż, del tipo «palazzo in fortezza». Sebbene quel progetto non sia mai stato realizzato, le informazioni ad esso relative, insieme a un'incisione che mostrava come la sua pianificazione fosse ben avanzata, furono inserite nell'opera di Scamozzi *L'idea dell'architettura universale* (Scamozzi 1615: 252–253). Nel capitolo VIII intitolato *De' generi de' palazzi ad uso de' principali Signori di Spagna e di Francia e di Germania e di Polonia*, oltre ad informazioni geografiche e climatiche sulla Polonia, troviamo un interessante commento sul progetto e sul committente stesso:

Con occasione di esser fermato qui in Venetia alcuni mesi per diporto e studio l'illustrissimo et eccellentissimo signor Christoforo Duca di Sbaras, e cavalierizzo maggiore del Serenissimo re di Polonia, personaggio di molta esperienza nel maneggio delle cose importanti, così per inclinazione naturale, come per essersi ritrovato più volte alle guerre di Fiandra e d'Ungheria. Laonde oltre allo haver discorso molte volte con sua eccellenza, intorno alla materia delle fortezze, che noi habbiamo descritte in questa opera, si compiacque, che facessimo per un suo sito (quasi in frontiera de' Tartari) l'inventione, che segue d'un palazzo in fortezza per resistere alle scorrerie (Scamozzi 1615: 252).

Dalla corrispondenza conservata sappiamo che Krzysztof Zbaraski, ancora negli anni 1611–1612, quando visitò nuovamente l'Italia, cercò di contattare Galileo, il quale tuttavia non si trovava più a Padova. Nelle sue lettere al maestro non solo Zbaraski se ne rammarica, ma testimonia anche il continuo interesse per i suoi insegnamenti: probabilmente lesse il *Sidereus nuncius* durante la campagna di Russia. Aggiungiamo inoltre che Jan Zbaraski, pur essendo meno interessato alla tecnica militare, insieme al fratello Krzysztof diede un grande contributo alla riforma dell'amministrazione militare, di cui rimangono testimonianze soprattutto nei loro manoscritti (Anusik 2016: 127–189).

Oltre a quelli già citati, tra i discepoli di Galileo ci furono anche Jan Krzysztof Buczacki-Tworowski (Barycz, Targosz 1971: 27, 34, 236), costruttore del castello di Podzameczek (1600), una fortezza a sostegno della città fortificata di Buczacz, e Paweł Palczowski (Windakiewicz 1891: 62; Barycz, Targosz 1971: 31, 32, 350; Franczak 2010: 5–24), un noto polemista che lanciava appelli per la guerra con Mosca e vedeva nella conquista dei territori all'est della Polonia la possibilità di aprire la strada verso l'India e la Persia. Le terre conquistate avrebbero dovuto soddisfare le aspettative di una nobiltà frammentata

e impoverita e ripulire il paese dagli avventurieri. Nel giugno 1609 Palczowski pubblicò a Vilnius un opuscolo dedicato agli affari di Mosca, *Wyprawa wojenna Króla Jego Mości do Moskwy da Bóg szczęśliwa, Rzeczypospolitej naszej pożyteczna* [La spedizione militare di Sua Maestà il Re a Mosca che, a Dio piacendo, possa essere propizia e utile alla nostra Rzeczypospolita], in cui contrastava la propaganda ostile al conflitto con la Russia. La successiva e ampliata edizione a stampa, originariamente uscita come adesposta, fu pubblicata nello stesso anno col titolo di *Kołąda moskiewska* [Il canto natalizio di Mosca].

Oltre ai circa venti nomi polacchi trovati da Artur Wołyński nelle note contabili di Galileo, vi furono senz'altro molti altri studenti interessati alle tematiche militari, molti dei quali abitavano nella casa del professore padovano e conoscevano i connazionali citati prima. Wołyński ha calcolato che negli anni ai quali risalgono gli appunti dello studioso, su 25.709 lire ricevute per l'alloggio e il mantenimento dei pensionanti, 5.728, cioè quasi un quarto, furono pagate dai polacchi, e analogamente, su 14.291 lire riscosse per le lezioni, gli strumenti e i libri di testo, 3.604 furono sborsate da alunni polacchi (Targosz 2003: 52).

I polacchi dovettero riportare dai loro viaggi all'estero molti appunti relativi alle fortificazioni, come testimonia il manoscritto di Tomasz Zamoyski (1594-1638) (Nowak 1965a: 22-34; Nowak 1965b: 122-141). Figlio del famoso Jan, durante il suo soggiorno nel 1617 a Roma, secondo il racconto del suo compagno di peregrinazioni Stanisław Żurkowski, «consumava il suo tempo in studi con il supremo matematico, seguendo le sue lezioni de fortificationibus et compendiate di suo pugno in un monumentale libro», che «in ogni suo viaggio e missione di guerra portava (...) con sé» (Żurkowski 1860: 30). Molto probabilmente queste note si sono conservate fino al giorno d'oggi nei resti della Biblioteca di Ordynacja Zamoyski sotto forma di un manoscritto in due volumi contenente un trattato sulle fortificazioni italiane dell'inizio del XVII secolo (Ms. Varsavia, Biblioteka Narodowa, BOŻ 1747, v. I-II, senza titolo, pagine 232). L'interesse di Tomasz Zamoyski per lo studio delle fortificazioni è testimoniato anche dai numerosi trattati sul tema custoditi nella sua biblioteca (Horodyski 1951: 301).

Un'attenzione particolare merita anche un meno noto manoscritto conservato a Cracovia nella Biblioteka Jagiellońska, segnato 465a (Sosnowski 2019: 23-24). Si tratta di un codice papale *in folio* dei secoli XVI-XVII che include le tavole 10 e 103 con piani di fortificazione. Il suo autore conosceva sicuramente l'opera *Delle fortificazioni* di Galasso Alghisi (Venezia 1570), con il quale polemizza in una delle pagine. Tali obiezioni farebbero pensare che si tratti di una sorta di manoscritto preparato per gli allievi di Galileo, anche se un'opinione in merito potrà forse essere perfezionata solo dopo un attento approfondimento del materiale comparativo. Tra le stampe conservate nella Biblioteka Jagiellońska si trova anche una rarissima copia di una tavola utilizzata per spiegare la scienza delle fortificazioni, (Cim. Vol. 42. A i b III), attribuita a Jan Brożek: la dedica recita infatti «Illustriss(imo) et Reverendiss(imo) Domino D. Martino Szyszkowski Dei Gratia Episcopo Cracoviensi, Ducis Severiensi, et academiae Cracouiensis Cancellario. Domino Clementissimo. Joannes Broscius Curzeloviensis Doctor Medicinae, Ordinarius Astrologus et eloquentiae Tylicianus Professor S. P.» (Pollak 1964: 49). Da una stampa del 1627 apprendiamo che egli aveva ricevuto questa tavola da un certo Melchior Gesner (Brożek 1627).

Questi documenti sembrano essere solo una parte esigua, ma significativa, dei trattati di arte militare spiegati agli studenti di Padova. Vale infatti la pena di sottolineare un aspetto finora del tutto trascurato nella letteratura scientifica polacca relativo al rapporto con

la città di Antenore, ossia lo sviluppo di accademie cavalleresche dedite alle arti militari, per molti versi complementari alle attività didattiche e formative offerte agli studenti, sia giuristi che artisti, dallo Studio patavino. La loro importanza è dimostrata dal fatto che l'istituzione della principale e più longeva tra tali istituzioni, attiva fino alla caduta della Serenissima, l'Accademia Delia, è legata proprio al nome di Galileo. Su richiesta del fondatore dell'accademia, il patrizio veneziano Pietro Duodo (1554–1610), che nel 1608 ricopriva la carica di capitano di Padova, Galileo redasse il programma formativo destinato ai Delii in un documento intitolato *Raccolta di quelle cognizioni che à perfetto Cavaliero et Soldato si richieggono, le quali hanno dipendenza dalle scienze matematiche*. Il programma forniva fondamenti di aritmetica per la disposizione delle truppe, geometria e stereometria, cognizioni di scienze meccaniche utili all'applicazione delle macchine e degli strumenti militari, pratiche di artiglieria, uso della bussola e la relativa capacità di utilizzare gli strumenti per il rilevamento topografico. L'Accademia fu innanzitutto destinata all'intrattenimento della irrequieta nobiltà padovana e alla formazione marziale e cavalleresca dei suoi rampolli, per incanalare le energie al servizio della Repubblica e prepararli a eventuali incarichi militari presso qualche principe estero, ma fu aperta anche agli studenti *foresti* desiderosi di apprendere le arti belliche.

Occorre sottolineare a tal proposito che per il suo primo anno di insegnamento pubblico a Padova, Galileo scelse, non a caso, quale materia l'architettura militare. Per esigenze didattiche egli scrisse un compendio intitolato *Breve istruzione all'architettura militare*. A supporto delle lezioni più approfondite per gli studenti privati elaborò invece il *Trattato di Fortificazione*. Va evidenziato che questi temi erano allora di straordinaria attualità nella Repubblica di Venezia: basti pensare che tra il 1592 e il 1593 nelle sedute al Senato veneziano venivano discussi i progetti elaborati da Giulio Savorgnan (1516–1595) e Bonaiuto Lorini (1537/38–1611) per la città-fortezza di Palmanova, in Friuli. I lavori, iniziati nel 1592 e completati nel 1609, quando Galileo lasciò Padova, si collocano in un periodo di intensa sperimentazione nella scienza della fortificazione (Oreffice 1966).

L'Accademia Delia si trovava di fronte alla Torlonga (oggi nota come Specola), dove l'attuale piazza Accademia Delia s'affaccia sul Naviglio e il Tronco Comune del Bacchiglione. Alla progettazione del complesso, chiamato già all'epoca «fabbrica superba», lavorarono architetti quali Vincenzo Scamozzi e Vincenzo Dotto. La struttura comprendeva un ampio spazio coperto per le lezioni di equitazione. Al piano nobile, a cui si accedeva da una grandiosa scala scoperta, c'erano stanze che servivano «per legger le Scienze militari», per tirare di scherma ed esercitarsi con armi in asta. Il salone principale era voltato e adornato di stucchi e dipinti di Gaspare Giona e Giovan Battista Bissoni. Il lato orientale venne adibito a scuderia, con una stalla capace di contenere fino a cento cavalli, oltre a una rimessa di carrozze. Questi edifici, che ospitavano anche strutture per i maestri di arti marziali, furono distrutti da un incendio nel 1798.

Bisogna aggiungere inoltre che nonostante il suo coinvolgimento nell'istituzione di questa scuola per giovani aristocratici, nel 1610 Galileo Galilei perse il concorso per insegnare matematica all'Accademia ricevendo il minor numero di voti. Il posto fu assegnato a Ingolfo de' Conti, un nobile padovano, predecessore dello stesso Galileo sulla cattedra padovana. Dopo la morte di Ingolfo, al suo posto venne nominato nel 1616 Giulio Zabarella, figlio del grande logico Jacopo Zabarella, docente allo Studio di Padova, il quale nel 1578 aveva dedicato al re Stefano Báthory la sua *Opera logica*. Sullo sfondo

di questa dedica ci fu il rifiuto del professore padovano alla proposta presentatagli nel 1577 di partecipare al progetto di fondazione di un collegio a Cracovia sul modello del Collegio Reale di Parigi. Poiché in tale scenario si inserì attivamente Jan Zamoyski, aggiungiamo alcune osservazioni che sembrano necessarie per una più completa comprensione dei suoi progetti che culminarono infine con l'istituzione dell'Accademia Zamoyski. Per delineare meglio il contesto di tali sforzi, occorre tornare indietro, agli ultimi anni del soggiorno padovano di Zamoyski, cioè agli anni 1564–1565.

Dunque, nel 1564 fu fondata a Padova da Sperone Speroni, figura ben nota agli studiosi delle relazioni letterarie padovano-polacche, l'Accademia cavalleresca dei Gimnosofisti. Nel novembre del 1565 i tre *praesides* dell'Accademia e altri tre Gimnosofisti, tutti di famiglie nobili, affittarono per 110 scudi d'oro, per due anni, il palazzo della famiglia Valier, patrizi veneziani, in Prato della Valle, circondato da un ampio terreno, al fine di preparare il luogo per la sede dell'Accademia. In quell'anno lo stesso Pietro Catena, docente di matematica allo Studio di Padova (anch'egli prima di Galileo) dedicò ai Gimnosofisti la traduzione della *Sfera* di Proclo, filosofo greco neoplatonico. Nella sua dedica il professore dichiarava di voler realizzare un'opera simile sull'architettura perché sembrava che l'Accademia intendesse tenere lezioni specifiche proprio sulla matematica e sull'architettura. Speroni sottolineò del resto nel «programma di lavoro» redatto per l'Accademia che le lezioni militari avrebbero avuto un carattere scientifico, come effettivamente avverrà nella già citata Accademia Delia. Vale la pena di riportare alcune frasi di Speroni tratte dalla sua lettera scritta intorno al 1565 *Discorso circa fare un'Accademia*:

La lezione principalmente farà Vitruvio con le meccaniche d'Aristotile, e prima di esse per qualche mese le matematiche, o' una almeno, alla quale l'architettura con ciascuna arte ed ingegno, che alla milizia pertenga, si subalterni e sommetta. I sermoni saranno istorie non men civili che militari, col paragone e giudizio delle virtudi e de' vizii; la natura delli loro abiti, la gloria e il premio delle loro buone opere in questo mondo, ed il contrario delle non buone. Lo esercizio sarà delle armi quante elle sono, che dal pedone e dal Cavaliere possano usarsi nelle battaglie; e tutto sempre davanti agli occhi, e col consiglio de' precettori, cui toccherà aver cura che il movimento del nostro corpo non si scompagni dalla ragione. I spettacoli, oltre i propri di un tal ginnasio, che a dire il vero altro non sono, che giostre, lotte, barre e tornei, e se alcun altro se ne suol fare, che mostri forza e destrezza; saranno ancora, qualor se n'abbia la occasione, que' giuochi umani e cittadineschi, che sol si adempiono con le parole, ciò son tragedie e commedie; doi poemi che così come esser deono, non pur dilettono la città, siccome fiori di quella pace, che già con l'armi si è procurata; ma molto giovano a' spettatori, mostrando loro nelle altrui favole da quai persone e da quali errori debba guardarsi chi viver vuol civilmente (Speroni 1740: 459).

L'estratto qui riportato fornirà forse un altro riferimento per chi vorrà studiare la messa in scena al castello di Jazdów, vicino a Varsavia, di *Odprawa posłów greckich* [*Il rinvio dei messi greci*] di Jan Kochanowski (1578), o della *Pentesilea* di Szymon Szymonowic, scritta già a Zamość (1618). Le parole di Speroni potrebbero inoltre contribuire all'approfondimento delle idee che guidarono Zamoyski nel suo progetto di fondare l'Accademia, che lui stesso chiamò *Hippeum Zamoscianum* (Lenart 2023), sottolineando il suo carattere e il ruolo dei suoi futuri diplomati. Osservando i progetti attuati nell'area della Serenissima, si nota come nel XVI secolo l'istituzione di un'accademia militare fosse fortemente legata

all'idea di difesa dello Stato. Lo dimostra l'esempio dell'Accademia Filotima di Verona, fondata nel 1565, i cui membri erano sempre pronti a servire la Repubblica. Per lo stesso motivo queste accademie ebbero il sostegno di Venezia. Oltre ad essere scuole di arte militare che offrivano lezioni specialistiche (scherma, equitazione ecc.), sembra che allo stesso tempo questi consessi aspirassero a una dimensione più alta. L'appartenenza a quella «brigata e compagnia speciale» dedicata alle esercitazioni militari, rispondeva a due esigenze: da un lato, per quella parte dell'aristocrazia che si distingueva per la propria ricchezza e le nobili origini, questa frequentazione era un'ulteriore segno di distinzione; dall'altro, essa serviva a promuovere le abilità marziali, tradizionalmente associate all'educazione cavalleresca. Mentre nell'Europa occidentale la fondazione delle accademie militari non rientrava nel consolidamento di un particolare ordine sociale, in quanto la carriera nell'esercito era, più che un obbligo, un'opportunità, in Polonia la situazione era alquanto diversa, soprattutto all'epoca della rinascita programmatica delle virtù cavalleresche nella seconda metà del XVI secolo, così necessarie nell'organizzazione delle mobilitazioni di massa. L'accademia era quindi una peculiare variante dell'appartenenza alla sodalità degli «huomini studiosi». In questo caso, questi 'huomini' o piuttosto 'nobilhuomini' ponevano l'accento non tanto sulle conoscenze acquisite, cioè sul loro riconoscimento come 'uomini dotti' nelle discipline militari, ma sulla necessità di operare all'interno di un certo gruppo di individui formati e addestrati, che non si riferiva a una specifica preparazione militare (artigliere, ingegnere ecc.), ma più in generale allo *status* di cavaliere. Si trattava quindi di appartenere a un ordine (Ferrari, Ledda 2011: 131–132). Questo, a sua volta, si inseriva perfettamente nella cultura degli 'uomini d'onore', così importante per il periodo trattato, in particolare per coloro che coniugavano l'idea della guerra spirituale con la lotta sui campi di battaglia, perpetuata secondo il modello delle riforme cattoliche in Polonia. L'esempio delle accademie padovane e la loro frequentazione da parte degli studenti polacchi possono quindi aver contribuito al radicamento del concetto di 'onore' nella lingua e nella cultura della Polonia di età moderna.

Traduzione dalla lingua polacca: Marta Koral

BIBLIOGRAFIA

- ANUSIK Zbigniew, 2016, Książęta Jerzy i Krzysztof Zbarascy wobec problemów południowo-wschodniego pogranicza Rzeczypospolitej w drugim i trzecim dziesięcioleciu XVII wieku, *Przegląd Nauk Historycznych* 15 (2): 127–189.
- BACKVIS Claude, 1975, *Jak w XVI w. Polacy widzieli Włochy i Włochów*, trad. A. Wolicka, (in:) Claude Backvis, *Szkice o kulturze staropolskiej*, Andrzej Biernacki (a cura di), traduzione dalla lingua francese M. Daszkiewicz, Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy.
- BARYCZ Henryk, TARGOSZ Karolina (a cura di), 1971, *Archiwum nacji polskiej w Uniwersytecie Padewskim*, v. 1, Wrocław: Ossolineum.
- BILLEWICZ Teodor, 2004, *Diariusz podróży po Europie w latach 1677–1678*, Marek Kunicki-Goldfinger (a cura di), Warszawa: Biblioteka Narodowa.
- BROŻEK Jan, 1627, *Tabula excitandorum munimentorum...*, Cracovia: s.n.
- BUCCI Pietro, 1576, *Le coronazioni di Polonia, et di Francia del Christianissimo Re Henrico III. con le attioni, et successi de'suoi viaggi. Descritte in dieci giornate...*, v. I, Padova: appresso Lorenzo Pasquati.

- DELL'AQUA Andrzej, 2016, *Praxis ręczna działa*, Nowak Tadeusz (a cura di), Oświęcim: Wydawnictwo Napoleon V.
- DONVITO Vincenza Cinzia, Fadini Ugo, 2014, *Padova è le sue mura. Cinquecento anni di storia 1513–2013*, Cittadella: Biblos.
- FACCIOLATI Jacopo, 1752, *De Gymnasio patavino syntagmata 12. ex ejusdem Gymnasii fastis excerpta, Patavii: ex typographia Seminarii: apud Joannem Manfré.*
- FADINI Ugo, 2013, *Mura di Padova. Guida al sistema bastionato rinascimentale*, Vicenza: in Edibus.
- FERRARI Monica, LEDDA Filippo (a cura di), 2011, *Formare alle professioni. La cultura militare tra passato e presente*, Milano: Franco Angeli.
- FRANCZAK Grzegorz, 2010, *Wstęp*, (in:) Paweł Palczowski, *Kołąda moskiewska*, Warszawa: Wydawnictwo Neriton.
- HALE John Rigby, 1983, *Renaissance War Studies*, London: The Hambledon Press.
- HORODYSKI Bogdan, 1951, *Zarys dziejów Biblioteki Ordynacji Zamojskich*, (in:) *Studia nad książką poświęconę pamięci Kazimierza Piekarskiego*, Wrocław: Ossolineum.
- LENART Mirosław, 2009, *Miles pius et iustus. Żołnierz chrześcijański katolickiej wiary w kulturze i piśmiennictwie dawnej Rzeczypospolitej (XVI–XVIII w.)*, Warszawa: Instytut Badań Literackich PAN.
- LENART Mirosław 2013, *Patavium, Pava, Padwa. Tło kulturowe pobytu Jana Kochanowskiego na terytorium Republiki Weneckiej*, Warszawa: Instytut Badań Literackich PAN.
- LENART Mirosław, 2016a, „Padewczycy” a kształtowanie się humanistycznych wzorców w polskiej kulturze umysłowej, (in:) *Sens humanistyki dzisiaj*, Jerzy Brzozowski, Agnieszka Henneł-Brzozowska, Mirosław Lenart, Kraków: Scriptorium, 69–103.
- LENART Mirosław, 2016b, *Wzorce osobowe doby potrydenckiej w perspektywie idei walki*, (in:) *Kultura pierwszej Rzeczypospolitej w dialogu z Europą. Hermeneutyka wartości*, v. VI: *Formowanie kultury katolickiej w dobie potrydenckiej. Powszechność i narodowość katolicyzmu polskiego*, Justyna Dąbkowska-Kujko, Warszawa: Neriton, 351–387.
- LENART Mirosław, 2023, *Padewskie Uniwersytety Prawników i Artystów jedynym źródłem inspiracji dla Hippaeum Zamoscianum?*, in stampa.
- MACCAGNI Carlo (ed.), 1967, *Galileo Galilei 1564–1964: quarto centenario della nascita. Mostra di documenti e strumenti scientifici: Parigi, Unesco, 20 ottobre – 22 novembre 1964; Roma, CNR, 26 febbraio – 18 marzo 1965*, Bologna: Monograf.
- NOWAK Tadeusz, 1965a, Pierwsza próba założenia wojskowej uczelni technicznej w Polsce w XVII w., (in:) *Studia i Materiały do Historii Wojskowości* 11, parte 1: 22–34.
- NOWAK Tadeusz, 1965b, Przegląd polskiego piśmiennictwa z dziedziny fortyfikacji i inżynierii wojskowej w XVI–XVIII w., (in:) *Studia i Materiały do Historii Wojskowości* 11, parte 2: 122–141.
- OREFFICE Giorgio, 1966, *L'Accademia Delia di Padova*, Padova: Soc. Coop. Tipografica.
- POLLAK Roman (ed.), 1964, *Bibliografia Literatury Polskiej „Nowy Korbut”. Piśmiennictwo staropolskie*, V. 2: *elenco persone A–M*, Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy.
- POPIEL Paweł, 1876, Jan Zamoyski w Padwie i Wenecji, *Przegląd Polski* 4: 213–253.
- QUIRINI-POPŁAWSKA Danuta, 2013, *Studia Polaków na Uniwersytecie Padewskim w XV i XVI wieku. Stan badań oraz wstępne hipotezy*, Jan Machnik, Irena Stawowy-Kawka (a cura di), *Prace Komisji Środkowoeuropejskiej PAU* 21: 19–30.
- QUIRINI-POPŁAWSKA Danuta, 2014, *Podróże polskich duchownych do Padwy w XV i XVI wieku; wstępne rozpoznanie*, (in:) *Kulturotwórcze i religijne aspekty podróży duchownych*, Danuta Quirini-Popławska, Łukasz Burkiewicz, Kraków: Wydawnictwo Apostolstwa Modlitwy, 225–253.
- REGNARD Jean François, 1742, *Les Oeuvres...*, Paris: par la Compagnie des libraires, v. I.
- SCAMOZZI Vincenzo, 1615, *L'idea della architettura universale*, Venetiis: expensis auctoris.
- SOSNOWSKI Roman, 2019, *Manoscritti italiani della Biblioteca Jagellonica di Cracovia dalle origini al XVIII secolo*, Cracoviae: Jagiellonian University Press.
- SPERONI Sperone, 1740, *Opere di m. Sperone Speroni degli Alvarotti tratte da' mss. originali*, Venezia: appresso Domenico Occhi (in Venezia: nella stamperia di Antonio Mora).

- TARGOSZ Karolina, 2003, Polski wątek w życiu i sprawie galileusza „Galileo Galilei e il mondo polacco” Bronisława Bilińskiego (1969) z uzupełnieniami, *Zagadnienia Filozoficzne w Nauce* 32: 45–90.
- WINDAKIEWICZ Stanisław, 1891, *Padwa: studyum z dziejów cywilizacji polskiej*, Cracovia: s.n., F. Kluczycki.
- ŻURKOWSKI Stanisław, 1860, *Żywot Tomasza Zamoyskiego*. Batowski Aleksander (a cura di), Leopoli: edizione di Wiktor conte Baworowski, Lwów: in Tipografia del Zakład Narodowy im. Ossolińskich.